

stita soprattutto nei momenti più tragici della sua esistenza, con il proposito di farsi santa e, sulla scia della spiritualità dell'Opus Dei, fortemente animata dal desiderio di coinvolgere il maggior numero possibile di fratelli e di sorelle nella stessa avventura.

La beata Guadalupe ha saputo essere, in ogni circostanza, dono per gli altri, curando specialmente la formazione delle studentesse e dedicandosi alla ricerca scientifica per promuovere il progresso dell'umanità. Inoltre, il suo cuore fu sempre aperto alle necessità del prossimo, traducendosi in accoglienza e comprensione. In ogni circostanza dimostrò di essere una donna forte. La sua forza era particolarmente evidente nelle difficoltà, nell'attuazione di nuove opere apostoliche, nell'evangelizzazione di frontiera e, soprattutto, nell'accoglienza paziente delle sofferenze di natura fisica, che ne condizionavano pesantemente il vissuto. Tutto ha saputo accogliere senza riserve e senza lamenti, trasformando le infermità in preziosa offerta all'Altissimo e in un'occasione di profonda unione al Crocifisso.

La nuova beata comunica a noi cristiani di oggi che è possibile armonizzare preghiera e azione, contemplazione e lavoro, secondo uno stile di vita che ci porta a fidarci di Dio e a sentirci espressione della sua volontà da vivere in ogni momento. Inoltre, ci insegna quanto sia bello e attraente possedere capacità di ascolto e atteggiamento sempre gioioso anche nelle situazioni più dolorose. Guadalupe si

presenta così ai nostri occhi come un modello di donna cristiana sempre impegnata laddove il disegno di Dio l'ha voluta, specificamente nel sociale e nella ricerca scientifica. In definitiva è stata un dono per tutta la Chiesa ed è un valido esempio da seguire.

La sua ricchezza di fede, speranza e carità è una mirabile dimostrazione di quanto il Concilio Vaticano II ha affermato circa la chiamata di tutti i fedeli alla santità, specificando che ognuno persegue questo obiettivo «seguendo la propria via» (*Lumen gentium*, 41). Questa indicazione del Concilio trova oggi una compiuta attuazione con la beatificazione di questa donna, alla cui preghiera e intercessione ci rivolgiamo per essere sempre più testimoni della luce di Cristo e lampade che illuminano le tenebre del nostro tempo.

Sì, invociamola: beata Guadalupe, prega per noi!



*Mons. Fernando Ocariz nella
Messa di ringraziamento,
Vistalegre Arena, Madrid
(19-V-2019)*

Il tempo liturgico che stiamo vivendo si caratterizza per la gioia della Risurrezione di Cristo. Non abbiamo dimenticato l'esperienza del discepolo giovane che, davanti al sepolcro vuoto di Gesù, "vide e credette" (*Gv* 20, 8). Fu l'evento decisivo della storia; Dio si fa uomo e sconfigge il peccato e la morte. Un avvenimento risolutivo per la

vita di ognuno di noi. Oggi, con la gioia della Pasqua, ringraziamo Dio per la beatificazione di Guadalupe Ortiz de Landázuri, che Papa Francesco ha proclamato modello di santità.

Nel salmo della Messa abbiamo elevato un canto di giubilo: “Ti lodino, Signore, tutte le tue opere (...) e parlino (...) per far conoscere agli uomini le tue imprese” (*Sal* 145, 10-12). Le imprese compiute da Dio nel corso della storia sono innumerevoli; fra tutte, l’Incarnazione redentrice del Figlio di Dio in Cristo, nel quale ci ha pienamente rivelato che “Dio è amore” (*1 Gv* 4, 8).

Le imprese di Dio non hanno avuto termine; il suo potere continua a manifestarsi nella storia. A san Josemaría piaceva ricordare, con le parole del profeta Isaia: “*Non est abbreviata manus Domini*” (*Is* 59, 1): “La mano di Dio non si è accorciata: oggi Dio non è meno potente che in altri tempi”¹. Proprio il Signore vuole continuare a rivelarsi in molti modi, anche nei santi. Ogni santo è un’impresa divina, un modo in cui Dio si rende presente nel nostro mondo, è “il volto più bello della Chiesa”².

Guadalupe Ortiz de Landázuri è il primo fedele laico dell’Opus Dei proposto dalla Chiesa come modello di santità. In precedenza lo erano stati il fondatore, san Josemaría, e il suo primo successore, il beato Álvaro. Ciò ci ricorda in modo particolar-

mente vivo la chiamata a essere santi che Dio rivolge a noi tutti, come predicò san Josemaría a partire dal 1928, ed è uno degli insegnamenti principali del Concilio Vaticano II³. È ciò che la nuova beata si impegnò a far arrivare alle persone che aveva accanto: la convinzione che l’unione con Dio è, con la grazia divina, alla portata di tutti, nella vita ordinaria.

Trentasettenne, dal Messico, Guadalupe spiegava in una lettera al fondatore dell’Opus Dei: “Desidero essere fedele, desidero essere utile e desidero essere santa. Ma la verità è che ancora mi manca molto. (...) Però non mi scoraggio e, con l’aiuto di Dio e il sostegno suo e di tutti, spero che riuscirò a vincere”⁴. Questa breve nota, “Desidero essere santa”, è la sfida che Guadalupe accolse nella sua vita e che la riempì di felicità. Per vincerla non dovette fare cose straordinarie. Agli occhi di chi la conobbe era una persona normale: si preoccupava della sua famiglia, andava di qua e di là, passava da un’attività alla successiva, cercava di correggere un po’ alla volta i suoi difetti. In quelle battaglie, che sembrano piccole, Dio compie grandi imprese. Le vuole realizzare anche nella vita di ognuno di noi.

Le letture della Messa ci fanno considerare inoltre alcuni modi di fare del cristiano. Anzitutto vediamo Paolo e Barnaba in visita alle comunità cristiane che si erano costituite in quei primi anni. Si erano da poco lanciati entrambi a far conoscere

¹ SAN JOSEMARÍA, *È Gesù che passa*, n. 130.

² PAPA FRANCESCO, Esort. ap. *Gaudete et exultate*, n. 9.

³ Cfr. CONCILIO VATICANO II, Esort. ap. *Lumen gentium*, cap. V.

⁴ GUADALUPE ORTIZ DE LANDÁZURI, *Lettera 1-II-1954*.

Cristo a ogni genere di persone. La gente rimaneva stupita della loro testimonianza: a volte reagiva in modo affettuoso e cordiale, credendo persino di avere a che fare con gli dei (cfr. *At* 14, 11), altre volte con il rifiuto e la violenza. Questa volta, per esempio, Paolo era appena stato lapidato a Listra da una folla aizzata da gente venuta da Iconio e Antiochia. Dopo averlo colpito, lo avevano trascinato fuori della città e abbandonato lì, credendolo morto (cfr. *At* 14, 19). Ma la lettura di oggi è sorprendente, ci dice che Paolo e Barnaba “ritornarono a Listra, Iconio e Antiochia, confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede” (*At* 14, 21-22). Non si accontentavano di godere da soli la gioia di aver ricevuto Cristo nella propria vita. Sentivano il bisogno di testimoniare al mondo l'esistenza di una pace più profonda che avevano trovato, alla fine, accanto a Gesù. Ritenevano che questa missione fosse la cosa più importante, al di sopra del proprio benessere materiale, delle comodità o della condizione sociale. Ciò fa sì che ritornino nella città, nonostante vi fossero persone che si opponevano al loro messaggio. Tornano a confortare, a pregare e a offrire sacrifici (cfr. *At* 14, 22-23). Non tornano a rendere male per male ma, come piaceva dire a san Josemaría, ad annegare il male nella sovrabbondanza del bene⁵.

Anche la beata Guadalupe scoprì l'importanza e la gioia di portare alla gente la consolazione e l'amicizia di Gesù. Lo fece grazie al suo incontro con san Josemaría e

l'Opus Dei. Da allora la sua storia, tanto simile per molti aspetti alla nostra, cominciò a trasformarsi, più vigorosamente, in un'impresa di Dio. Anche lei dovette fare parecchi viaggi: Madrid, Bilbao, Città del Messico, Culiacán, Monterrey, Tacámbaro, Roma... Dovette anche affrontare la sfida di attività che richiedevano molto lavoro, di una malattia del cuore che la sfianava, di un cumulo di difficoltà quotidiane. Comprese, però, che il meglio che poteva fare era seguire l'esempio di san Paolo: giungere a identificarsi con Cristo e con Lui e in Lui confortare con la gioia del Vangelo le persone in cui si imbatteva. Essere disponibile per gli altri. Un giorno, pensando a tutto il lavoro che l'aspettava, scrisse a san Josemaría: “E tutto questo, conoscendomi come mi conosce, vero che mi risulta spropositato? Ma non mi scoraggio né mi spavento, solo le chiedo una preghiera perché mai, in nulla, poco o molto che sia, smetta di fare quello che Dio vuole”⁶.

Noi pure troveremo difficoltà sul nostro cammino: momenti di stanchezza, dolori fisici, incomprensioni... Quello è il momento di ricordare lo stile dei santi: trovare, nel nostro rapporto con Gesù, il modo di incoraggiare, confortare e riempire di bene il posto in cui ci troviamo. In questa chiave, nella seconda lettura abbiamo ascoltato le seguenti parole del Signore: “Ecco, io faccio nuove tutte le cose” (*Ap* 21, 5).

⁵ Cfr. SAN JOSEMARÍA, *Solco*, n. 864.

⁶ GUADALUPE ORTIZ DE LANDÁZURI, *Lettera 15-III-1951*.

È ricorrendo a Lui che potremo, nonostante la nostra povertà e debolezza, essere per gli altri “consolazione di Dio”.

Nel Vangelo della Santa Messa troviamo il *comandamento nuovo*: “Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri”. Gesù dice come sarà possibile riconoscere un cristiano nel corso dei secoli: se siamo portatori del Suo amore, un amore disinteressato verso tutti perché figli di uno stesso Padre. Questa è stata la caratteristica principale dei santi. Alla nuova beata Guadalupe Ortíz de Landázuri permise di gettare ponti e offrire la sua amicizia a ogni genere di persone: gente lontana dalla fede, persone di Paesi molto diversi e di età molto differenti.

Tra pochi minuti saranno ripetute le parole che Gesù pronunciò nell’Ultima Cena. In quel momento si farà presente in Corpo, Sangue, Anima e Divinità. Prepariamoci a riceverlo e poterci disporre così in modo più completo alle imprese che Dio vuole compiere attraverso ciascuno di noi. Permettiamo che il Signore ci trasformi mediante l’Eucaristia e che continui a scrivere la vera storia del nostro mondo. Chiediamo aiuto anche a nostra Madre, *Regina Coeli*, perché in noi non venga mai meno il desiderio di santità che spinse Guadalupe a voler diffondere in tutto il mondo l’amore e la consolazione di Cristo. Così sia.



*Mons. Fernando Ocariz nella
Messa di ringraziamento,
basilica di Sant’Eugenio, Roma
(21-V-2019)*

“Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tanti suoi benefici” (*Sal 102, 2*). Con questo salmo, che abbiamo cantato poco fa, manifestiamo la nostra gioia anche per la beatificazione di Guadalupe Ortiz de Landázuri. E, mentre ringraziamo il Signore e Papa Francesco per averci proposto Guadalupe come modello di santità, non dimentichiamo – come ci invita a fare il salmista – tutti i benefici, tutte le misericordie del Signore verso di noi.

Guardando la vita di Guadalupe, nella ricchezza di aspetti che si possono evidenziare, attira specialmente l’attenzione la sua allegria. La sua era una gioia profonda, non superficiale, che trasmetteva serenità nei momenti difficili, che la faceva essere cordiale con le persone più diverse, e che era compatibile sia con il lavoro intenso che con il riposo... Come possiamo far sì che la allegria sia una realtà permanente anche nella nostra vita? Questa gioia soprannaturale nasce dall’unione con Dio.

Nella prima lettura, vediamo che i primi cristiani mettevano a disposizione degli apostoli tutti i loro beni, non solo quelli materiali; possiamo supporre che avranno fatto altrettanto anche con i talenti personali. Tale atteggiamento può essere solo frutto della convinzione che i nostri progetti non sono



l'ultima parola: Dio ne sa sempre di più.

La gioia e la fecondità di chi confida in Dio sono state costanti nella storia della salvezza. Abramo consegnò il suo futuro a Dio e dette inizio a una immensa discendenza (*Gn* 12, 1-2). Mosè lasciò il suo futuro nelle mani di Dio e liberò i suoi dalla schiavitù (*Es* 3, 10). I profeti rimisero il loro futuro a Dio e diventarono la sua voce davanti al popolo (*Ger* 1, 9). Gli apostoli abbandonarono in Dio il loro futuro e diventarono le colonne della Chiesa (*Mt* 4, 19). Tutti dovettero superare i propri calcoli umani per corrispondere alla chiamata del Signore. Nessuno si lanciò in una impresa totalmente definita fin nei particolari. San Josemaría si lanciò a seguire la volontà di Dio per fondare l'Opus Dei senza nessun mezzo umano, e scrisse, proprio in quei primi anni, che la gioia soprannaturale “procede dall'abbandonare tutto e dall'abbandonare te stesso nelle braccia amorose di nostro Padre-Dio”¹.

Guadalupe era sempre contenta perché si faceva guidare da Gesù e lasciò che fosse Lui a colmare il suo cuore. Dal momento in cui vide che Dio la chiamava a santificarsi nel cammino dell'Opus Dei, fu consapevole che quella missione non rappresentava semplicemente un nuovo progetto terreno, sia pure entusiasmante. Si rese conto che era un fatto soprannaturale, preparato da Dio proprio per lei da sempre. Facendosi guidare da

questa certezza di fede, ottenne da Dio una fecondità che non avrebbe potuto nemmeno immaginare e una felicità – il cento per uno promesso da Gesù ai suoi discepoli – che ritroviamo anche nelle sue lettere, pubblicate di recente.

Il Papa scrive che quando, grazie alla fede, scopriamo la grandezza della volontà di Dio, “riceviamo occhi nuovi, sperimentiamo che in essa c'è una grande promessa di pienezza e si apre a noi lo sguardo del futuro”². Guadalupe, ricordando il suo primo incontro con san Josemaría, scrisse: “Ho avuto la chiara sensazione che Dio mi parlava attraverso quel sacerdote. (...). Sentii una grande fede, come un forte riflesso della sua”³. Chiediamo al Signore, attraverso l'intercessione di Guadalupe, che ci dia e ci perfezioni quegli occhi nuovi che dà la fede, per poter guardare al nostro futuro come lo vede Lui.

Un'altra sorgente da cui sgorgava la gioia soprannaturale che caratterizzava Guadalupe era il suo impegno di servire gli altri. Cercare in tutto i propri gusti e la propria comodità potrebbe sembrare la chiave per essere sempre contenti. E invece no. Gesù Cristo ci addita che chi vuol essere il primo dev'essere il servo di tutti (cfr. *Mc* 9, 35); che Lui stesso è venuto sulla terra per servire (cfr. *Mt* 20, 28); e ha insistito, in un'altra occasione, che il suo posto tra gli uomini è quello di “colui che serve” (*Lc* 22,

² PAPA FRANCESCO, Lett. enc. *Lumen fidei*, n. 4.

³ GUADALUPE ORTIZ DE LANDÁZURI, *En M. Eguibar*, 2001, p. 271.

¹ SAN JOSEMARÍA, *Cammino*, n. 659.

27). E nell'Ultima Cena si inginocchiò davanti ai suoi apostoli e lavò i piedi a ognuno, dicendo poi: "Anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. (...). Sapendo queste cose, sarete beati se le metterete in pratica" (*Gv* 13, 14-17).

Guadalupe è potuta arrivare a quella gioia che traspare dai suoi scritti e dalla sua vita, anche perché ogni mattina, quando si svegliava, la sua prima parola, rivolta al Signore, era: *Serviam!* Servirò! Ed era un proposito che voleva vivere in ogni momento della giornata. La gioia di Guadalupe risiedeva nell'unione con Cristo, che le faceva dimenticare sé stessa, per comprendere ogni persona, per aiutarla meglio, prendendo per sé il lavoro meno gratificante per facilitare quello degli altri. Nella seconda lettura abbiamo ascoltato san Paolo: "Tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù" (*Fi* 3, 8). Una strada molto diretta per conoscere Cristo è il servizio. Lo sapeva bene per esperienza san Josemaría, quando spiegava che "soltanto così – servendo – potremo non solo conoscere e amare Cristo, ma farlo conoscere e farlo amare dagli altri"⁴.

Infine, soffermiamoci su un aspetto che il Vangelo di oggi mette in risalto e che fa luce anche sulla vita di Guadalupe. Gesù, dopo aver presentato nelle beatitudini la via verso la vera felicità, invita ognuno di noi a essere sale della terra e luce del mondo (*Mt* 5, 13-14).

Non siamo destinati a un compito meno importante né meno universale di questo: essere sale ed essere luce. Come la fiamma del cero che ha illuminato l'oscurità nella Veglia di Pasqua, Gesù vuole che ognuno di noi dissipi le tenebre del nostro ambiente: che, come Guadalupe, portiamo agli altri la luce della gioia con la nostra amicizia e il nostro affetto. Conserviamo il sale del Vangelo, frutto di una fede profonda, affinché, affidando a Dio il nostro futuro, godiamo nel servire quanti ci stanno accanto.

In una meditazione, san Josemaría ci esortava proprio a essere grati al Signore per il suo invito a essere sale e luce, «perché – diceva – si è degnato di cercarci come un granellino di sale, come un pochino di luce, per mettere tutto il suo sale, tutta la sua luce e ottenere queste meraviglie al servizio delle anime, al servizio della Chiesa, in tutto il mondo»⁵. Questi giorni, vissuti in sintonia con la beatificazione di Guadalupe, ci ricordano ancora una volta che la santità – a cui l'amore di Dio ci chiama – è per tutti una possibilità reale. Il cammino verso quella meta, con la forza dello Spirito Santo che ci identifica con Gesù Cristo, si percorre nel servizio agli altri.

E sempre con l'aiuto dell'intercessione materna di Santa Maria.

Così sia.

⁴ SAN JOSEMARÍA, *È Gesù che passa*, n. 182.

⁵ SAN JOSEMARÍA, *Meditazione*, 2-X-1964.